



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

8

1 dicembre 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Il coraggio della speranza

Carissimi sorelle e fratelli di Castello ,

con questa domenica la chiesa ripropone il cammino dell'avvento. Richiama cioè la nostra attenzione alla venuta del Signore Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Una novità che porta con sé un annuncio perentorio: "risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina" (Luca. 21, 28).

Mi sono chiesto quale liberazione possiamo aspettarci in un mondo che è oppresso dal disincanto nei confronti di tutto e tutti.

Un mondo che non sa più sperare nella novità della vita e che si affida agli oggetti da possedere, ai consumi, e crede che tutto sia riducibile a ciò che la scienza sperimentale riesce a dimostrare attraverso i numeri cioè alla tecnica.

Le parole di Gesù, che il vangelo riporta, sono dirette ad una popolazione stanca, ma non doma, ad un popolo schiavo, ma che cercava la liberazione da un potere che lo opprimeva.

L'attesa di liberazione però non equivale all'attesa di un liberatore, di un novello Mosè che può essere utile per uscire dalla situazione di oppressione, ma non è capace di far entrare nella novità della libertà. Mosè muore prima di entrare nella terra della promessa. Lascia un popolo ancora incerto tra il tornare alle cipolle e alla carne dell'Egitto, dove era schiavo, e l'affrontare le difficoltà e l'ignoto della conquista della terra che Dio ha promesso.

La vera liberazione sta nel diventare uomini e donne liberi. E questa non è una capacità che possa essere data dall'esterno o da un capo per quanto carismatico.

La libertà può essere solo una conquista di ciascuno che si ottiene con una trasformazione. Libertà è diventare donne e uomini capaci di aprirsi alla novità della vita del mondo, al rischio di nuove relazioni, in una parola al rischio della speranza.

Non a caso papa Francesco ha messo come punto di forza del giubileo la speranza. Speranza di un mondo nuovo dove sia importante la vita piena e non la sopravvivenza, perché solo accettando il rischio di vivere in pienezza si può trovare il vero piacere e ci accorgeremo che tutto il resto che ci attrae è in realtà un pessimo surrogato della felicità.

Senza questa conversione la nostra sarà sempre schiavitù, perché una libertà, che dipenda da altri, sarà solo illusione e ogni cambiamento solo il cambio di padrone.

La nascita del Figlio di Dio nella debolezza di un bimbo in fasce è la proposta di liberazione che Dio ha dato all'umanità. La speranza non è astratta utopia, ma l'assumere la debolezza di un bambino che è la forza per ogni crescita umana.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

UN GERMOGLIO SPUNTERÀ

Tempo di Avvento

La lettura della parola di Dio in queste domeniche di avvento non segue il criterio della continuità ma ci accompagna in un cammino di annuncio e di scoperta del significato del mistero dell'Incarnazione che vivremo nelle feste di Natale e dell'Epifania.

Sono brani quindi scelti a tema.

Gesù Cristo inizio e fine

La prima domenica ci ripropone alcuni argomenti che abbiamo già meditato nelle ultime domeniche precedenti: il senso del cammino e del cambiamento (33^a dell'anno b) e la centralità del mistero di Gesù Cristo (festa di Cristo Re).

La prima lettura, tratta dal libro di Geremia, annuncia che nel futuro del popolo di Israele che tornerà dall'esilio ci sarà una nuova nascita regale che sarà come un germoglio nuovo che spunterà dalla vecchia pianta della discendenza davidica. Segno e testimonianza dell'amore di Dio per il suo popolo.

Un annuncio che i primi cristiani riferirono a Gesù, il figlio di David. Di qui, come annuncia il salmista la necessità di mettersi in cammino per le vie del Signore al seguito del nuovo re.

È lui il germoglio che ridarà vigore e frutti per la vecchia pianta del popolo di Dio.

Leggere la storia

Il vangelo di Marco ci aveva trasmesso l'angoscia per la fine di Gerusalemme e l'incertezza per il cammino delle prime comunità, perché vedeva una nuova era piena di incertezze che si stava aprendo con l'annuncio del vangelo.

Ma la distruzione del tempio ha segnato anche, ci dice il vangelo di Luca, un'attesa molto più lunga di quello che i primi discepoli avevano pensato e sperato. Luca infatti scrive diversi anni dopo che il tempio è stato distrutto e la "nuova religione" stava già dandosi una struttura

che la differenziava dalle altre numerose sette ebraiche: "li chiamarono cristiani" (Atti 11,26).

Vegliate in ogni momento

Il brano del vangelo di oggi richiama così la nostra attenzione non sul passato, ma sul futuro. Il ritorno del Signore è un evento sicuro, ma nascosto. Ogni credente lo deve aspettare nella vigilanza e nella attenzione ai segni dei tempi stando attento a non farsi ingannare dalle persecuzioni e dagli sconvolgimenti della storia.

Crescere nell'amore

Anche con la seconda lettura l'apostolo Paolo ci invita a guardare lontano e non farci impressionare dalle difficoltà del cammino che richiederà fatica e attenzione per essere pronti alla venuta del Signore.

Vegliare infatti sarà un percorso lungo e faticoso.

Un avvenimento da riscoprire

In questo modo la liturgia ci guida a considerare il natale non per la sua magia: nella nascita di Gesù non c'è nessuna magia e meno che mai la spinta ai consumi, ma il mistero della grandezza di Dio che si incontra, facendosi povero, con la miseria dell'uomo perché la realtà compia un passo avanti verso la costruzione di quello che la bibbia chiama il regno di Dio e che, come ha cantato la liturgia di domenica scorsa, deve far diventare il mondo un regno di giustizia, di amore e di pace.

A questo rinnovamento ci guida il ricordo della nascita del Signore Gesù, che è l'invito a gioire per la nuova luce, che alimenta la speranza di un mondo nuovo, non per la durata dei giorni delle feste, ma per la festa continua della vita verso la quale noi camminiamo con la forza della fede e la speranza che nasce dall'annuncio gioioso che il Crocifisso è anche il Risorto.

don Paolo

L'AVVENTO TEMPO DI SPERANZA

Natale non è il compleanno di Gesù

L'Avvento è ritenuto tradizionalmente il tempo di preparazione alla festa del Natale. Questo modo di pensare, sebbene in parte vero, può diventare fuorviante. La Chiesa infatti ha sempre pensato questo tempo liturgico con un respiro molto più ampio. Potremmo dire che l'avvento è l'invito a guardare non la nascita, ma la seconda venuta del Signore.

Così l'Avvento è l'inizio: inizio del tempo che scorre, il principio che contiene in sé, come un prologo, tutto il progetto del divenire.

Quando la donna si accorge di essere incinta e scopre il mistero della maternità si prepara sì alla nascita, ma è consapevole che la nascita non esaurirà la realtà del figlio, che porta in sé.

La creatura che nascerà diventerà un uomo che verrà lanciato nel mondo per continuare il cammino della vita e per essere a sua volta fonte di nuova vita.

L'attesa non scandisce l'eterno riproporsi del ciclo vitale, ma pone in maniera sempre più forte la domanda sul suo significato. Chi è? Chi sarà questo bambino?

Così l'Avvento, preludio di un "evento di nascita" non segna il ritorno ciclico del ricordo, ma è e deve essere la domanda vitale sul significato di questa nascita e sul significato del tempo che passa.

Dare un senso alla storia

Qual è allora il senso che acquista il susseguirsi del tempo alla luce della nascita del Signore? Dove va la storia dell'uomo e del mondo?

A questo nostro tempo deluso e in cerca di sicurezze a basso costo, stanco anche della secolarizzazione, e a caccia del "sacro-utile", del miracolo a basso costo, cosa dicono questi giorni, di fughe dalla realtà e malinteso senso

di libertà?

Parlano solo di "leggende antiche", rassicuranti e piene di sentimento e di emozioni, di cieli affollati di elfi e babbi-natale svolazzanti, di vacanze per non pensare e non rispondere alle proprie responsabilità o "narrano fatti" duri e concreti della vita di tutti i giorni e della necessità di rispondere alle sollecitazioni della storia? Oppure ci avvertono della necessità dell'impegno concreto per sé e per gli altri, cose che possiamo comprendere e realizzare solo alla luce della morte e risurrezione del Figlio di Dio?

Nelle civiltà agricole mediterranee, dicembre è il tempo dopo la semina, il tempo della speranza, il tempo della trepidazione amorosa per ciò che sarà il raccolto. E' quello che per la donna è il periodo della gestazione.

Tra la nascita e la morte

Così il tempo dell'uomo, compreso tra la nascita e la morte, è il tempo della trepidazione, il tempo del "già" e insieme del "non ancora".

L'Avvento più ancora che il Natale richiama la ricerca del senso del vivere fatto ad una generazione, la nostra, che ha smarrito il senso della propria esistenza e non sa più rispondere alla decisiva domanda del filosofo: "A che la vita?".

Per il cristiano invece l'Avvento è il tempo della fede, della speranza e della carità, ma anche il tempo del peccato e della misericordia. E' il provvisorio in attesa del definitivo.

L'Avvento è il momento della preparazione e della vigilanza in attesa della venuta del Signore: di quella che è già stata e di quella che verrà; di quella che viene oggi e di quella che ci è preparata per domani.

Annamaria Fabri

PER LEGGERE SAN PAOLO [4]

In procinto di partire per il secondo viaggio, Paolo non ritiene opportuno riprendere come compagno Marco. Barnaba si separa da Paolo e con Marco s'imbarca per Cipro. Paolo prende come compagno di apostolato Sila, uno dei delegati mandati da Gerusalemme si dirige verso le Chiese già da lui fondate nell'Asia Minore.

Da Antiochia attraverso le "Porte Siriache" si portò in Cilicia, sostando dove vi erano cristiani da esortare e confermare; poi passando la catena del Tauro attraverso le "Porte Cilicie", raggiunse Derbe e Listra dove aggregò al suo gruppo Timoteo, dopo averlo fatto circoncidere (era di madre ebrea) perché potesse coadiuvarlo anche nella predicazione agli Ebrei. Poi visitarono le Chiese di Iconio e di Antiochia di Pisidia. Cercando nuove regioni da evangelizzare, Paolo non si diresse verso l'interno della provincia dell'Asia, ma guidato da una voce interiore, puntò verso nord, attraversando la Frigia orientale e toccando la Galazia.

Forse in questa occasione, fermatosi Paolo per una malattia, ebbe luogo l'evangelizzazione dei destinatari della lettera ai Galati (vedi Gal. 4,13-15)

Giunto ai confini della Bitinia, dalla stessa voce interiore Paolo fu impedito dall'entrare in quella regione, ma fu spinto a dirigersi verso ovest, attra-

versando la Misia settentrionale fino a raggiungere Troade.

Qui incominciano le "sezioni noi" degli Atti. Avvertito da una visione di passare in aiuto ai Macedoni, Paolo si imbarcò a Troade e in due giorni sostando nell'isola di Samotracia, approdò a Neapolis (oggi Kavalla), da dove proseguì fino alla città di Filippi, allora colonia romana. Qui si fermò qualche tempo, fondando una fiorente e affezionata comunità. L'episodio della flagellazione e breve prigionia sotto l'accusa di perturbare la pubblica quiete fu occasione della partenza

(4. *continua*)

Compagnia dei Battuti di S. Michele a Castello

Sabato 30 novembre ore 21,15

"Intime risonanze

Viaggio nel cuore romantico"

Sonia Perini, Pianoforte

Musiche di

Brahms, Schumann e Schubert

OFFERTE PER PANE PER ALEPPO

AVVENTO DI FRATERNITÀ PER LE MISSIONI DELLE SAVERIANE PER LE OPERE PARROCCHIALI

CALENDARIO

Sabato 30 novembre:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 1 dicembre:	1 ^a di Avvento - ore 10,30 s. Messa.
Lunedì 2 dicembre:	ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 3 dicembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).
Giovedì 5 dicembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa.
Sabato 7 dicembre:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 8 dicembre:	2 ^a di Avvento - ore 10,30 s. Messa.

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it